

BH/831



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL LAZIO
ESCUELA ESPAÑOLA DE HISTORIA Y ARQUEOLOGÍA EN ROMA (CSIC)
ACCADEMIA DI DANIMARCA
INSTITUTUM ROMANUM FINLANDIAE
ISTITUTO DI NORVEGIA IN ROMA
ISTITUTO SVEDESE DI STUDI CLASSICI A ROMA

Lazio & Sabina

1

a cura di
J. RASMUS BRANDT
XAVIER DUPRÉ RAVENTÓS
&
GIUSEPPINA GHINI

Atti del Convegno

Primo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina

Roma
28-30 gennaio 2002

DE LUCA EDITORI D'ARTE

Frosinone: scavi presso la Villa Comunale nell'area "Contessa de' Matthaeis"

Alessandra Tomassetti

Premessa

La Villa Comunale di Frosinone, nell'area della proprietà Contessa de' Matthaeis, è ubicata nella zona centro-settentrionale della città bassa, confinante a NE con la via Casilina¹. L'area in esame è un rettangolo di ca. 12 ettari; le indagini archeologiche hanno insistito prevalentemente nei due settori maggiormente soggetti a consistenti lavori edilizi, cioè lungo la diagonale e nell'area centrale destinata alla costruzione del punto di ristoro della villa.

Lo scavo ha rivelato una stratigrafia piuttosto articolata con attestazioni di frequentazioni che dalla fine dell'VIII secolo a.C. arrivano all'età repubblicana, con una certa fase di vita relativa al periodo arcaico². Sono venuti alla luce resti murari attribuibili ad un insediamento di tipo rustico risalente alla fine del VI ed inizio del V secolo a.C., con sviluppo nell'area di una piccola necropoli (Fig. 1). L'impianto abitativo è forse da collegarsi ad un asse viario che seguiva la valle del fiume Cosa, lungo il quale sono state attestazioni antropiche solo in parte investigate³.

Le campagne di scavo

Tutta l'area era uniformemente coperta da uno strato di *humus* spesso ca. cm 30, leggermente in pendenza NO-SE, nella direzione del pendio naturale del terreno. Al di sotto vi era uno strato di riporto di terra e detriti con materiale incoerente moderno ed antico, radici, ossa di animali (US 29). Verso il lato della strada a SO (via Selva di Polledrara) si notava una maggiore concentrazione di materiale edilizio moderno (asfalto e bitume), nonché pietre di piccole e medie dimensioni, a testimonianza di lavori edili effettuati piuttosto recentemente.

La superficie così liberata si presentava uniformemente ricoperta da terra poco compatta di residuo superficiale dello strato di riporto moderno (US 30), sulla quale nell'area centrale di scavo erano ben visibili delle fasce parallele lunghe e strette a distanza costante con direzione grossomodo E-O riempite di terra nera friabile, caratterizzata dalla presenza copiosa di radici combuste, oltre a frammenti di carboni e poco materiale incoerente. Questa condizione è stata determinata dalla presenza di un vigneto, che predilige tracciati regolati,

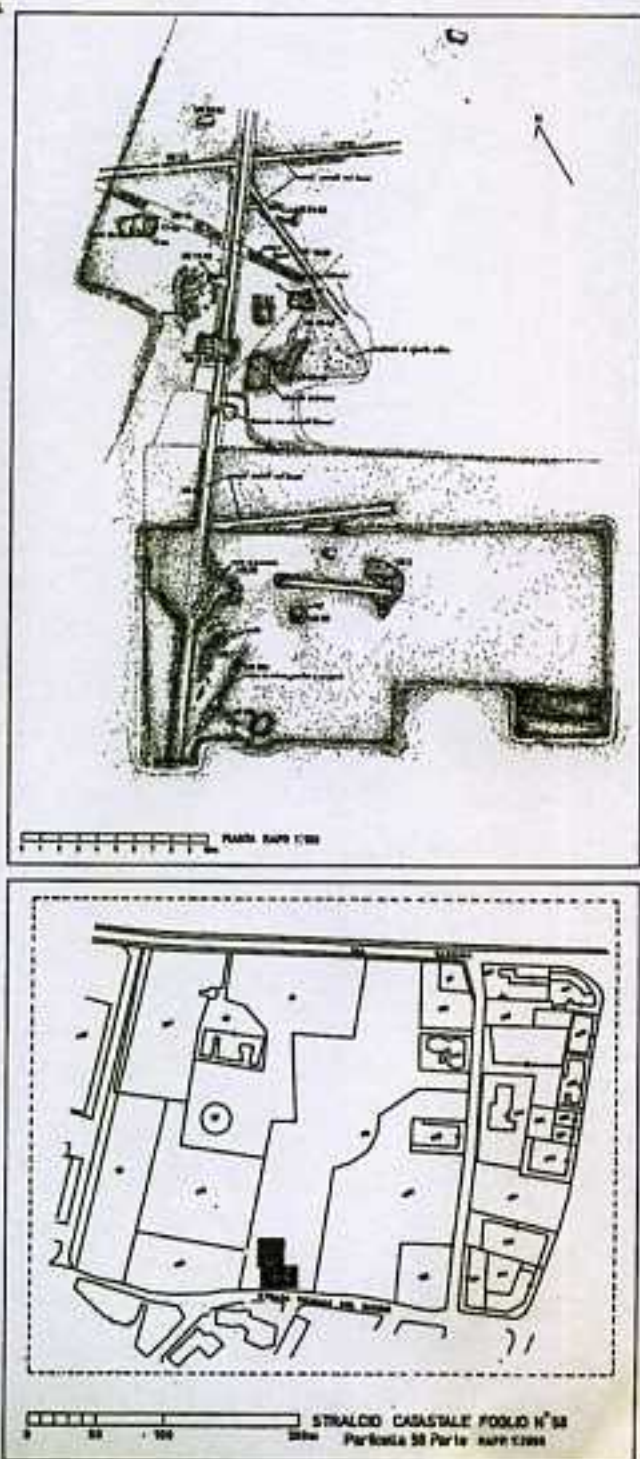


Fig. 1. Planimetria dello scavo.

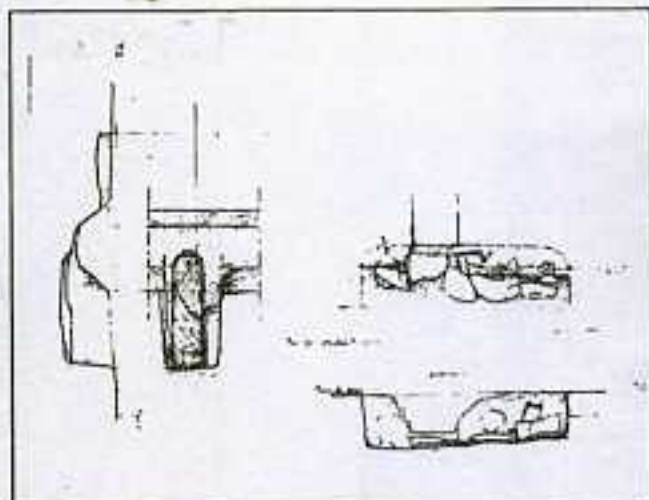


Fig. 2.1. Sepoltura n. 1. Pianta e sezione.

destinazione agricola attestata nell'area anche nei documenti di archivio della metà del secolo XIX⁴. La zona era occupata anche da piante ed alberi da frutto, come testimoniano le numerose fosse quadrangolari e rettangolari trovate nell'area centrale dello scavo (US 4, 14, 22, 24. Per le forme ceramiche: Fig. 6.1)⁵.

L'abbandono delle colture ha coinciso con un vasto incendio, testimoniato dalla presenza di carboni sullo strato di argilla del banco naturale (US 36), e dalle chiazze di argilla concotta (US 35) visibili al di sotto dello strato US 30 nel settore est dello scavo. In questi strati superficiali di riporto è presente materiale antico estremamente frammentato, risultato degli sconvolgimenti del terreno a causa delle arature. In generale si è osservata una stratigrafia verticale estremamente semplice: sotto agli strati di riporto moderno si trova ad una quo-

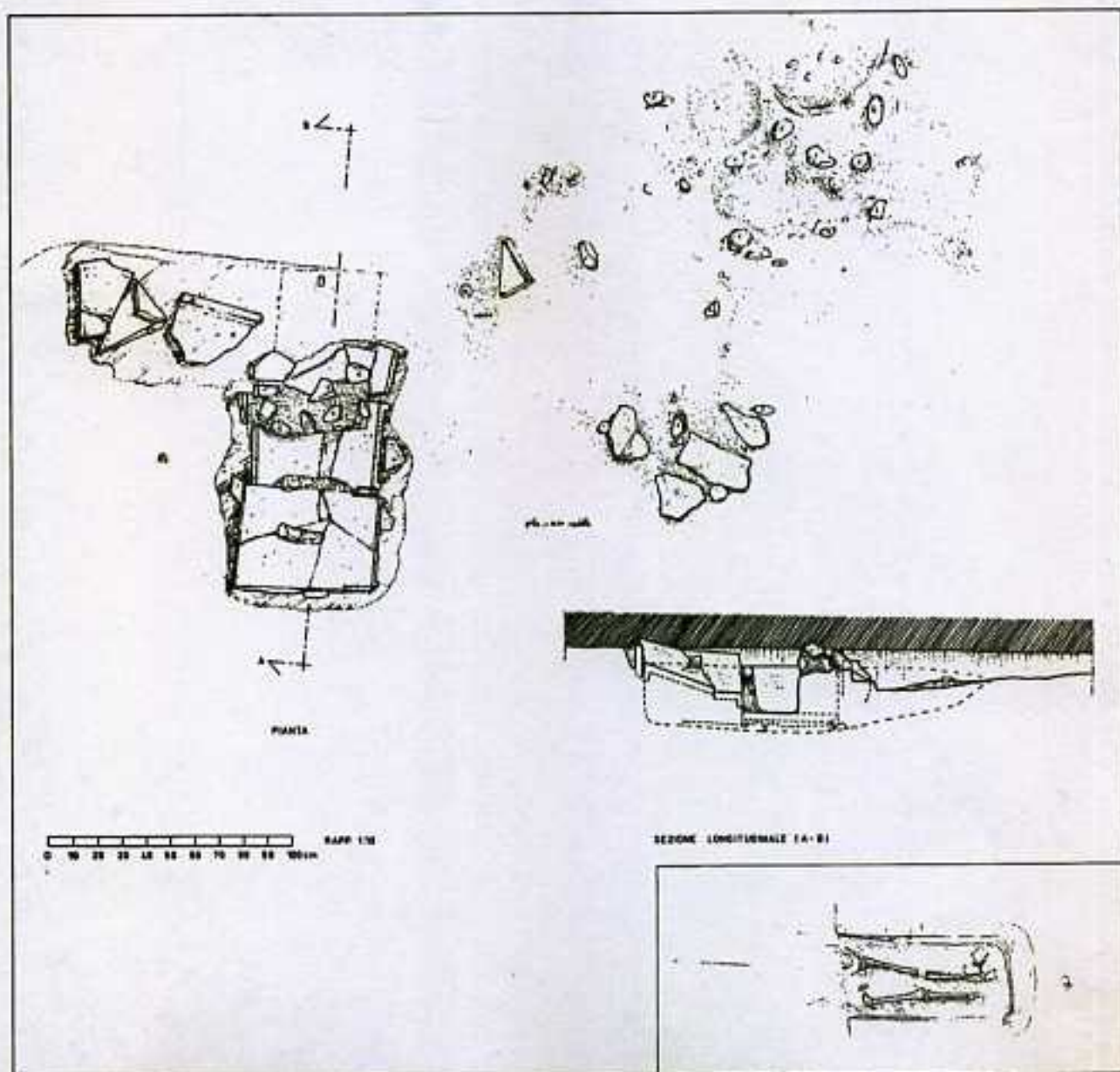


Fig. 2.2. Sepoltura n. 4. Pianta della copertura e della deposizione.

ta relativamente alta rispetto al piano di vita attuale (ca. m 0,68) il banco naturale (costituito da marne ed arenarie mioceniche), a testimonianza di scarsa frequentazione antropica del sito. Si può ipotizzare che l'area fosse utilizzata per scopi agricoli già in epoca antica.

Nel banco naturale sono evidenti numerose depressioni riempite da accumuli di vario materiale (anche antico), nonché un disomogeneo strato di limo sabbioso nell'area meridionale dello scavo di natura alluvionale, forse connesso alle fasi di esondazione del canale che attraversa l'area da NO a SE, ancora visibile al momento dello scavo. Sono inoltre presenti canali di coltivazione agricola secondo una disposizione regolare, tre dei quali sono stati scavati (US 5-6; US 7-8; US 19-20; US 42-41)⁴.

Il canale maggiore (US 5-6) taglia tutta l'area interessata dalle indagini in senso NE-SO; è lungo m 46, largo m 0,80 e profondo m 0,65, con pareti a scarpa e fondo piano. Era colmato da terra argillosa rosso bruno contenente ceramica pertinente a diversi orizzonti cronologici, materiale incoerente, radici, carboni e alcuni frammenti ossei. Tra il materiale ceramico da segnalare: la presenza di un'ansa ad anello di argilla beige depurata, appartenente ad uno *skyphos* repubblicano (Fig. 6.2)⁵; una parete di ciotola con orlo internamente ingrossato di impasto arancio⁶; una parete di bacile con orlo arrotondato e cordone digitato, di impasto bruno rossiccio non tornito⁷ (Fig. 6.3).

Disomogeneo dal punto di vista tipologico è anche il materiale nello strato di accumulo "scivolato", a riempire una depressione naturale nel settore nord-occidentale dell'area scavata sul banco argillo-sabbioso: si tratta di una sottile striscia di dilavamento di terra e detriti con direzione ONO-ESE (US 15). Il materiale ceramico è composto prevalentemente da frammenti di vasi d'impasto databili al periodo IV B laziale⁸ (Fig. 6.4), ma è presente anche un frammento di un piatto a vernice nera con orlo svasato leggermente arrotondato, (fine III-prima metà II secolo a.C.) (Fig. 7.7)¹¹.

La realizzazione del canale maggiore (US 5-6) ha intercettato ed in parte manomesso due sepolture a fossa rettangolare con deposizione singola di inumato, al momento della scoperta prive di corredo, orientate NO-SE. La sepoltura n. 1¹² (Fig. 2.1) presentava il defunto adagiato in una nicchia ricavata lungo il lato ovest della fossa; essa era chiusa da spezzoni di un unico dolio di impasto grezzo. Lo scheletro si trovava in posizione originaria, con l'inumato forse spinto all'interno della nicchia con la testa rivolta ad ovest¹³.

La sepoltura n. 2 (US 11-12), che si trova poco più a nord della precedente, consiste in una fos-

sa rettangolare con pareti verticali in cui l'inumato (probabilmente un adolescente) era deposto in posizione rannicchiata o meglio dislocato, con il cranio rivolto verso SE¹⁴. Rarissimi sono stati i materiali recuperati in stato estremamente frammentario di ceramica di impasto grezzo¹⁵.

L'individuazione sul terreno naturale argillo-sabbioso di un taglio artificiale con andamento SO-NE (US 32), colmato da terra marrone friabile con materiale incoerente, ciottoli e radici (US 33), ha permesso la scoperta della sepoltura a fossa n. 4 coperta da tegoloni (US 38) (Fig. 2.2). L'individuo era presumibilmente di sesso femminile, di giovane età, dell'altezza di ca. m 1,50. La dentatura trovata scomposta sopra l'omero sinistro, rivela una certa integrità strutturale; le ossa degli arti inferiori sono minute, ma ben formate. All'interno non è stato trovato alcun oggetto relativo al corredo, sebbene la sepoltura appaia molto ben fatta e curata: la tomba è stata intercettata dalla esecuzione di un canale agricolo (US 42) che ha evidentemente pregiudicato il recupero completo del contenuto della deposizione. Le altre sepolture hanno rivelato una certa povertà di oggetti di corredo: è tuttavia interessante il ritrovamento di un cerchietto in bronzo frammentario sullo strato di riporto antico (US 33), in corrispondenza della sepoltura n. 1. Molto probabilmente l'oggetto, parte del corredo personale di questa deposizione, ne è fuoriuscito a causa delle manomissioni dei lavori agricoli, finendo sullo strato per il dilavamento naturale del terreno da ovest verso est. Sempre durante la pulizia superficiale dello stesso strato e nello stesso punto sono stati recuperati altri due oggetti in bronzo: un tondello, ed un piccolo cerchietto con capi a sezione ovoidale, sicuramente un orecchino, trovati al di sotto di un dolio frammentario, quest'ultimo forse parte della copertura della nicchia della sepoltura n. 1¹⁶.

I ritrovamenti in questo settore di scavo sono completati da due strati sovrapposti di consistenza poco compatta di accumulo di materiale ceramico in stato frammentario, di numerosi ciottoli e soprattutto di ossa combuste di animali (US 39, 40), forse testimonianza di frequentazione dell'area per libagioni e riti offerenti in relazione alle sepolture (Fig. 3).

Nel settore meridionale dell'area scavata le indagini archeologiche hanno portato in luce resti di murature a livello di fondazioni in pietra arenaria e calcarea (USM 25 a-b, USM 26): un muro con direzione NE-SO, al quale se ne appoggia un altro a lui perpendicolare; più a ovest, in parte intercettati dal canale US 5-6, si intravedono altri blocchi in connessione paralleli al muro meglio conservato (Fig. 4). In re-

Fig. 3. Gli strati 39 e 40 nell'area adiacente alle sepolture.





Fig. 4. Resti murari nell'area sud di scavo.

lazione ai muri sono numerosi frammenti ceramici di vario genere (da fuoco, grezza depurata, frammenti di dolia), insistenti su uno strato di terra rosso scuro marnosa (US 1), che a sua volta poggia sul banco argilloso giallastro disposto su vari livelli. La diffusione dell'argilla rossa intorno ai muri associata a tracce di bruciato testimonia un incendio che ha probabilmente distrutto le pareti della struttura, cotte dal fuoco¹⁷.

A NE dei resti murari è venuta alla luce una sepoltura infantile con orientamento EO, di forma quasi circolare e delimitata da due frammenti di *dolia* (US 28) (Fig. 5). Mancavano completamente i resti dell'individuo,

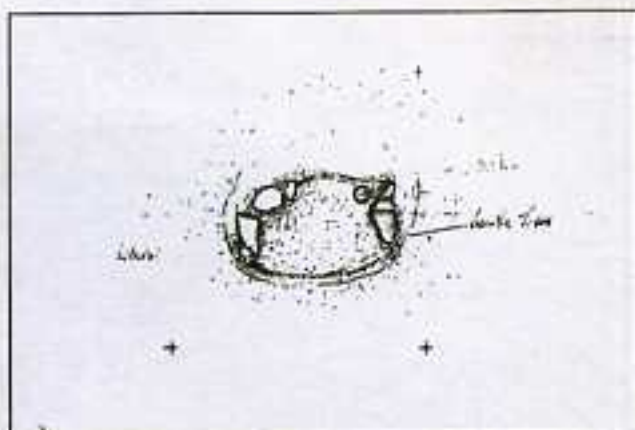


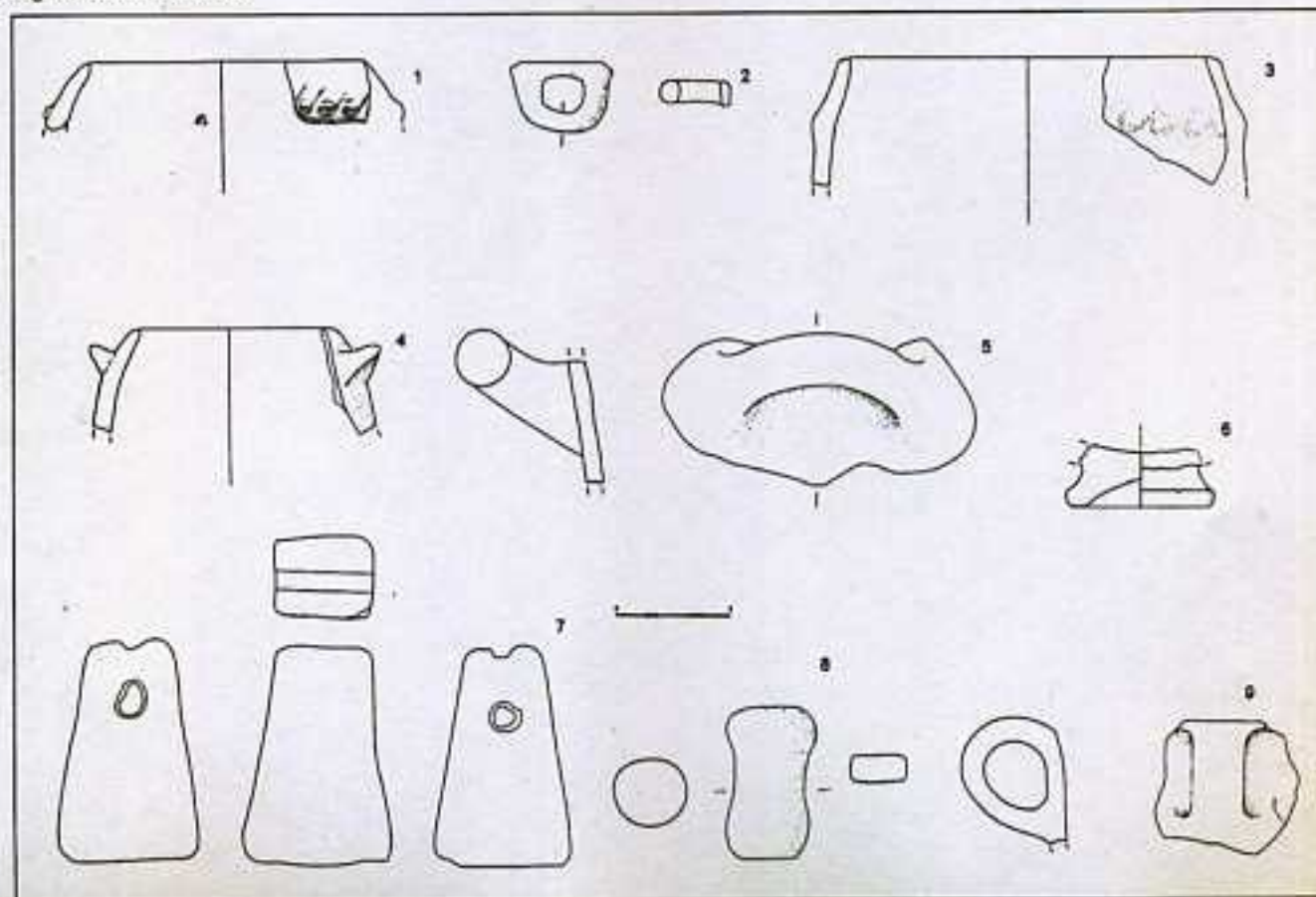
Fig. 5. La sepoltura infantile.

recuperati invece vari frammenti di un'anforetta miniaturistica (Fig. 7.9)¹⁸. La presenza dell'anforetta e la somiglianza con casi analoghi spinge a datare la sepoltura tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C.

Conclusioni

I ritrovamenti venuti alla luce nelle varie campagne di scavo hanno rivelato la presenza di un piccolo insediamento con una necropoli coeva o di poco più tarda.

Fig. 6. Materiale ceramico.



Non è possibile definire con precisione la natura e la tipologia di questo edificio data l'esiguità dei resti emersi: si può tuttavia ipotizzare che fosse una struttura articolata in diversi ambienti (sicuramente due), costituita da muri con zoccolo di fondazione in blocchetti irregolari di pietra locale (arenaria e calcare), di piccola e media grandezza, disposti a secco senz'ordine²⁰. I muri che emergono dal piano marnoso rosso (forse il piano di calpestio) non presentano tracce di fori di palo, né frammenti di creta a giustificare l'esistenza di alzata in graticci ed argilla. Invece si propone l'ipotesi di muri in mattoni crudi, che spiegherebbero anche la presenza del colore rosso diffuso su tutto lo strato sul quale insistono le emergenze²⁰. La copertura era in tegole e coppi, abbondantemente trovati sullo stesso strato²¹. Lo strato 2 in connessione ai resti citati presenta una ricchezza e varietà di materiale ceramico, per lo più riconducibile all'ambiente volsco di fine VI-inizio V secolo a.C.²². Tra i frammenti rinvenuti merita particolare attenzione il fondo di ciotola troncoconica di impasto bruno tornito, leggermente steccata in superficie, su cui è impresso in maniera netta e profonda un segno orizzontale. Si tratta di una barretta con una biforcazione nell'apice sinistra: suggestivo interpretarla come un segno alfabetico parte di una piccola iscrizione, per esempio di una dedica (Fig. 7.8)²³. Alla luce di queste scoperte la natura dell'insediamento non sembra appartenere ad un impianto di tipo cultuale, nonostante la presenza della ciotola rituale: al contrario il ritrovamento di abbondante ceramica d'impasto di uso comune spinge a ritenere l'edificio di tipo rustico-vicino. La maggior parte di esso doveva estendersi verso il limite SE dell'area scavata, al di sotto dell'attuale via della Selva di Polledrara, dove però il rinterro è più marcato con tracce certe di stravolgimenti edilizi²⁴.

Un contesto ricco di materiale archeologico e particolarmente significativo ai fini della datazione è il riperto, a colmare una depressione naturale del terreno (US 1) che si trova ad est dei resti murari. Sono compresi vari tipi ceramici d'impasto con un inquadramento cronologico che dall'VIII arriva a tutto il V secolo a.C., testimonianza di frequentazioni antropiche di tipo stanziale di lunga durata: olle aperte per contenere e cuocere cibi in impasto rosso arancio, o arancio bruno (Fig. 6.1,3,4; Fig. 7.2,4)²⁵; ciotole in impasto arancio bruno tornito (Fig. 7.3)²⁶. Sono inoltre presenti: un'anforetta globulare con collo troncoconico ed anse sormontanti a nastro impostate sull'orlo e sulla spalla, in impasto marrone rosso semidepurato lucidato a stecca (Fig. 6.9)²⁷; una presa di coperschio conico di impasto rosso bruno tornito (Fig. 6.1)²⁸. Da ricordare inoltre due manufatti di uso comune legati alla sfera femminile: un peso da telaio troncopiramidale con tacca longitudinale sulla faccia superiore, in impasto beige (Fig. 6.7)²⁹, ed un rocchetto a cilindro con estremità espanse di impasto bruno-rossiccio (Fig. 6.8)³⁰. Sono stati recuperati anche oggetti in metallo di uso comune: due verghette sottili leggermente curvilinee frammentarie a sezione circolare con estremità appuntita, in ferro estremamente corroso (probabilmente pinzette da toletta³¹); ed un utensile di incerta funzione consistente in una lamina

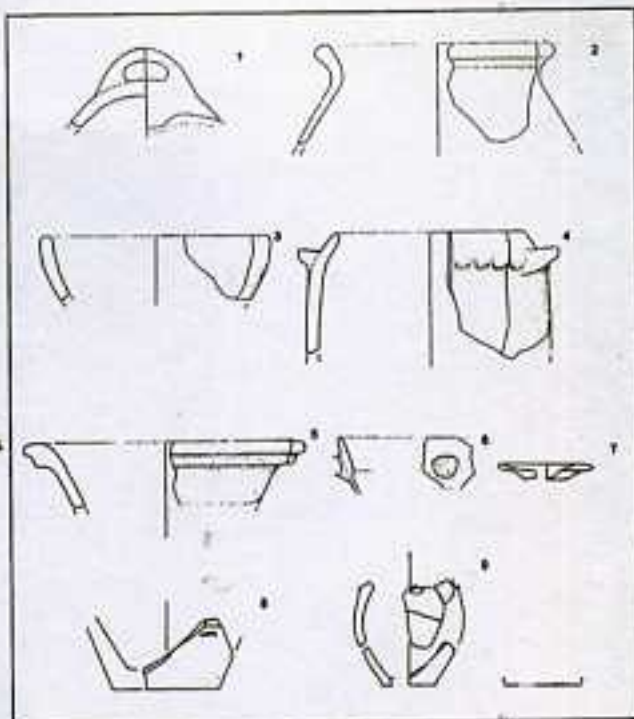


Fig. 7. Materiale ceramico.

in bronzo, che presenta su un lato due solchi paralleli, sull'altro una serie di incisioni parallele oblique.

Per quanto riguarda le deposizioni non si può parlare di una vera e propria necropoli ma di un'area cimiteriale di tipo familiare: la caratteristica peculiare è la varietà delle tipologie di sepolture, secondo modelli noti in vari contesti funerari laziali.

La sepoltura infantile ad *anchytrismos* in dolio ricorda esempi analoghi comuni negli abitati laziali a partire dal III periodo laziale (770-730/20 a.C.) fino a tutta l'età arcaica. Non è inusuale la presenza contemporanea di queste deposizioni in contesti d'abitato, come negli edifici V.2 e V.3 di Acqua Acetosa Laurentina³².

Vi è poi una tomba a fossa semplice (la n. 2), anch'essa destinata ad un individuo in giovane età in stato di dislocazione³³, priva di corredo, contestualmente in relazione alla tomba n. 1 della quale ha lo stesso orientamento. La sepoltura n. 1 presenta l'inumato in un loculo su uno dei lati lunghi, coperto da frammenti di *dolia*. Questa tipologia non è molto frequente in ambito volsco, ma si ritrova diffusamente in territorio falisco, a Veio³⁴, ed in ambito laziale a La Rustica³⁵. La concordanza tipologica con i confronti citati permette di datare queste deposizioni approssimativamente alla fine del VI e all'inizio del V secolo a.C. D'altronde la maggior parte del materiale ceramico recuperato durante lo scavo è collocabile cronologicamente allo stesso periodo³⁶. La sepoltura n. 2 era probabilmente provvista di corredo e a parte il materiale ceramico purtroppo disperso, sono stati recuperati i due manufatti in bronzo appartenenti al corredo personale, di cui è stata data descrizione, entrambi databili al VI secolo a.C. Per entrambe le sepolture non è possibile determinare la presenza di casse lignee, perché non sono stati trovati chiodi e neppure tracce di materiale organico.

Più vicina al modello laziale è la tomba n. 4 con copertura a tegole, priva di corredo¹⁷, e contigua alle altre sepolture delle quali segue il medesimo orientamento, e forse di poco più tarda. I modelli sono a Ficana nelle sepolture di tipo D¹⁸, nella necropoli sud-occidentale di *Satricum*¹⁹ ed in quella trovata durante la costruzione del grattacielo Edera in piazzale De' Matthaeis a Frosinone²⁰.

La povertà o la quasi totale assenza dei corredi è usuale in sepolture di questo periodo: nella vicina necropoli di piazzale De' Matthaeis il materiale ceramico presenta tipologie che riproducono forme laziali arcaiche e tipicamente romane²¹.

Alla necropoli è associato lo strato 37 che copriva l'area delle sepolture, caratterizzato dalla presenza di vari frammenti di un dolio e di vasi da rituale (soprattutto olle frantumate intenzionalmente), alcuni anche miniaturistici, nonché di ossa combuste di animali, contesto identificabile con i resti di riti offertori e di espiazione avvenuti in un momento immediatamente seguente alle deposizioni²². I ritrovamenti sono dunque attribuibili ad un insediamento

rustico-vicano pertinente alla cultura volsca, in considerazione delle tipologie ceramiche di certa attribuzione e sicura diffusione nell'area, ma introducono un'importante novità per quello che riguarda il tipo di insediamento peculiare di questa popolazione. Come è stato più volte affermato in passato, i Volsci preferivano gli stanziamenti di altura naturalmente fortificati, non vere e proprie città ma *oppida*, associati a necropoli in punti periferici nei pianori circostanti. Se il nucleo abitativo più importante della Frosinone volsca si sviluppò nel settore NO della città alta²³, e le necropoli si diffusero lungo le pendici occidentali della collina²⁴, l'edificio venuto alla luce nell'area della Villa Comunale (e la piccola necropoli annessa) assume un ruolo fortemente innovativo: esso rappresenta un modello di piccolo insediamento rustico sviluppato nei pressi di un asse viario essenziale per i percorsi della transumanza dall'entroterra verso il mare²⁵.

ALESSANDRA TOMASSETTI
e-mail: alestomassetti@tiscali.it

Note

¹ L'area è stata acquisita dal Comune, il quale, grazie ad un cospicuo finanziamento determinato dalla copertura di fondi europei, ha inteso realizzare un vasto spazio da adibire a verde pubblico da restituire alla cittadinanza. In concomitanza con la realizzazione di questo progetto è stata intrapresa fin dal giugno del 2000 una preventiva campagna di scavi eseguita in più fasi, sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. Desidero qui ringraziare il Soprintendente A.M. Reggiani e S. Gatti per aver concesso la pubblicazione dei dati di questo scavo. Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare anche coloro che hanno facilitato in ogni modo l'indagine archeologica: V. Guglielmi del Comune di Frosinone, V. Chiappini della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. I disegni dello scavo sono di G. Trojs, mentre quelli dei materiali ceramici sono di F. Bencetti e di chi scrive.

² Desidero qui ringraziare F. Pompilio, L. Ruggiero e S. Pietrobbono per avermi fornito i dati relativi agli scavi da loro seguiti. Mentre era in preparazione questo contributo era stata intrapresa da poco la schedatura di parte del materiale ceramico a cura di A. Tedeschi, la quale mi ha fornito copia di parte del suo lavoro, e che ringrazio, mentre la sottoscritta ne ha eseguito una prima analisi complessiva.

³ Per il ritrovamento delle necropoli lungo l'asse stradale che attualmente costeggia il fiume Cosa: Gatti & Onorati 1995a, 38-41. Per altri ritrovamenti in territorio frusinate: Bittiddu & Cassano 1969, 311-363; Colonna 1993, 3-20; Cristofani 1992, 13-24; Gatti & Onorati 1995b, 5-6; Onorati 1996, 51-56; Onorati 1998, 54, nota 55.

⁴ Le note della matrice particolare del Catasto gregoriano di Frosinone confermano che le particelle 16, 19, 20, 401 relative alla zona occupata ora dalla Villa Comunale erano destinate a seminativo vitato. Catasto Gregoriano, serie I, sez. II, Cerreto, quad. VI. Fondo Catasto gregoriano, matrice: part. e 16, 401 in vol. II, 401, a, 1036; part. 19 in vol. I, 1, 400 (la particella è definita: prato da commutare); part. 20 in vol. IV, 1494, a, 2041.

⁵ Alcune di queste fosse sono state completamente scavate; all'interno terra piuttosto compatta a matrice sabbiosa di colore grigiastro, con resti di carboni e alcuni ciottoli di piccole dimensioni. Nel riempimento US 4 della fossa quadrata US 3 sono stati recuperati anche pochi frammenti ceramici, tra cui un odo indistinto verticale di olla ovoidale con cordone digitato orizzontale di impasto rosso bruno. Si tratta di una olla di tipo A2 di Talamo 1987, databile tra la fine del VI-inizio V secolo a.C. Talamo 1987, 14, n. 4, per il tipo: 115-116.

⁶ Il riempimento di tali fosse è di terra marrone grigiasta pressoché sterile, se si eccettuano rari ciottoli di piccole dimensioni e materiale incoerente.

⁷ Per la forma Lambrechts 1996, 141, 325, datata alla fine del IV-inizio del III secolo a.C. La tipologia appartiene alle forme ceramiche della

vernice nera; per il tema: Guaitoli 1975, 421-440.

⁸ Vedi Talamo 1987, 7, 54: scodella di tipo A2 con orlo quasi piatto leggermente arrotondato a volte obliquo all'interno, labbro indistinto ed ingrossato, corpo tronco-conico spesso arrotondato; Bittiddu & Cassano 1969, 7, 6, datata al VI secolo a.C.

⁹ Confronto con un contenitore datato all'VIII secolo a.C. in Santoro 1995, 46, 36, 3, 1C.

¹⁰ Resti di pareti di *dolia* in impasto grezzo arancio scuro, e ceramica d'impasto grezzo arancio scuro, in forma estremamente frammentaria, tra cui orlo di olla ed una presa a lingua con rigonfiamento centrale, databili al VI secolo a.C.

¹¹ Il frammento è quasi completamente privo di rivestimento esterno (se ne intravedono delle sottili tracce sul lato esterno); l'argilla è nocciola estremamente depurata con pochissimi inclusi, polverosa al tatto; si tratta di un vaso senza anse poco profondo di produzione locale del tipo miniaturistico. Morel 1981, 1325b 1.

¹² Il riempimento della sepoltura 1 era costituito da terra e dal banco sbriciolato sicuramente crollato durante la realizzazione del canale (US 5-6).

¹³ Il braccio destro si trovava al di sotto delle ossa del bacino.

¹⁴ Le condizioni dello scheletro erano molto compromesse: mancava quasi completamente la colonna vertebrale, le ossa del bacino erano ridotte a pochi frustoli, mancava la parte posteriore della calotta cranica, asportata accidentalmente durante la realizzazione del canale maggiore.

¹⁵ Tra il materiale recuperato erano riconoscibili un frammento di olla con bordo arrotondato ed una parete di un vaso non identificabile. Questi materiali sono andati dispersi.

¹⁶ Anche questi oggetti facevano parte del corredo personale delle due deposizioni. Il bracciale è a sezione circolare con diametro di ca. cm 4,5, appartenente sicuramente ad un bambino; diffusi nelle sepolture infantili sono quelli del tipo a capi aperti sovrapposti che trova confronti con esemplari della necropoli di Alfedena. Bibliografia in: Gatti 1994-95, 110-101, 451. Il cerchietto è un orecchino, con capi a sezione ovoidale. Non è un tipo particolarmente caratterizzato e quindi difficilmente databile.

¹⁷ In questo caso si presume che l'elevato fosse in mattoni crudi d'argilla.

¹⁸ La tomba misurava m 0,40x0,65. Si tratta probabilmente di un *sggraderium*, anche se la sepoltura non è propriamente coperta da tegole, ma da pareti di *dolia*. Jarva 1981, 269-273. L'anforetta ha corpo ovoidale, fondo piatto profilato a tacco, collo troncoconico, impasto arancio leggermente annerito all'interno, eseguito al tornio lento, superficie leggermente lisciata a stecca (diam. cm 3,7). Si tratta della variante miniaturistica in: Parise Badoni & Ruggeri Giove 1980, 57; tomba 72, n. 5, tav. 22, 5; è datata alla metà del VI secolo a.C.

¹⁹ La tecnica è nota in insediamenti di Roma e del Lazio, basti citare l'e-

edificio sulle pendici NO di Monte Cugno a Ficana: Pavolini 1981, 258, che riporta ampia bibliografia di confronto.

²⁰Sulla tecnica dell'alzato in mattoni crudi di argilla e la sua diffusione in ambito laziale ed etrusco: Wendt 1972, 32-36.

²¹L'utilizzo di mattoni per la copertura di edifici privati si diffonde dalla metà del VI secolo a.C.: Stopponi 1985, 21-32.

²²Sono tra l'altro presenti frammenti di ceramica d'impasto arancio ruvido in superficie attribuibili alla prima metà del V secolo a.C. (Fig. 6.5-6): l'ansa orizzontale appartiene ad uno *stamnos* tipo E di Talamo 1987, 118-119, che si trova anche in Gnade 1992, 125,1, XXI, 325. Il piede ad anello appartiene ad una ciotola che trova confronti con la necropoli di *Satricum*: Gnade 1992, 362, II, 145,4.

²³La ciotola troncoconica a base piana in: Bittiddu & Cassano 1969, 332, 7,6. Il segno impresso potrebbe essere una «n» nella grafia ricorrente nella lingua dell'italico orientale già utilizzata nella Tavola di Agnone: Cianfarani *et al.* 1978, 519-520. Per i problemi linguistici arcaici in territorio volsco: Colonna 1995, 10-17.

²⁴Come si è già detto la consistenza dei resti non permette di determinare l'impianto planimetrico: si può ipotizzare che qui sia stato utilizzato uno schema sviluppato secondo l'asse longitudinale, con l'ingresso principale al centro del lato lungo, un vano centrale dominante e due ai lati di questo, di dimensioni più ridotte, preceduti da vani coperti (uno dei quali determinato dal muro 26).

²⁵Olla ovoidale con orlo indistinto rientrante con cordone plastico digitato del tipo A2 di Talamo 1987 già citato in nota 9; olletta globulare con presa a lingua diffusa ed attestata in ambito centro-meridionale dall'VIII secolo a.C. (Parise Badoni 2000, XIX,3 da S. Marzano sul Sarno) al VI a.C. (Paoletti 1991, 312, 4.4-5); olla ovoidale con orlo indistinto fortemente rientrante con cordone digitato e prese a lingua della fine del VII-inizio VI secolo a.C. in Bittiddu & Cassano 1969, 6a; olla con orlo svasato a profilo continuo ed arrotondato gruppo C, tipo A di Colonna in Stopponi 1985, 184, 6.7 datata al primo quarto del VI secolo a.C.

²⁶Ciotola con vasca troncoconica con orlo indistinto datata al periodo tardo arcaico in Onorati 1999, 70, 11.

²⁷Parise Badoni 2000, 80, XI.1: reperto proveniente dalla necropoli di Poggio Buco datata al primo quarto dell'VIII secolo a.C.

²⁸Bergonzi & Bietti Sestieri 1980, V.35 datata alla fine del IX secolo a.C., tipo che si ritrova anche a Frangiale in Bittiddu & Cassano 1969, 8.10, 18.7) datata tra la fine del VII-inizio del VI secolo a.C.

²⁹Zifferero (Guidi *et al.* 1996, 190, 28,8; è datata tra la metà del V secolo a.C. ed i primi decenni del IV secolo a.C.

³⁰Santoro & Quilici Gigli 1995, 649, 11,61; Bittiddu & Cassano 1969, 338, 18,2.

³¹Gatti 1994-95: sono datate al VI secolo a.C.

³²La datazione di queste sepolture è determinata dalla ceramica della seconda metà del VI-inizio V secolo a.C.: Bedini 1980, 254. Anche in Jarva 1981, 269-273. La particolarità di questa sepoltura è la totale assenza dei resti dell'individuo, ma il recupero dell'anforetta induce ad una identificazione certa. Le sepolture trovate a Ficana sono collocate nell'ambito del VI secolo a.C.

³³Il corpo può essere stato dislocato nel momento successivo alla deposizione durante la chiusura della tomba.

³⁴Per la bibliografia completa: Cataldi 1977, nota 7, 322.

³⁵CPL, 156. Le tombe di La Rustica con loculi laterali e copertura a tegole sono prive di corredo e si collocano in una fase intermedia tra il IV periodo laziale e la fine del IV secolo a.C.

³⁶È tuttavia da segnalare la presenza di materiali più antichi: l'ansa di anforetta globulare di impasto semidepurato già citata in nota 27, che trova confronti anche con un esemplare nel Museo Archeologico di Firenze datato al I quarto del VII secolo a.C. in Bartoloni 1972, 42,3, 19,3, XXc. Più recenti sono invece i frammenti di una coppa e di un piatto entrambi a vernice nera datati alla fine del IV-inizio II secolo a.C. La coppa è del tipo Morel 6223a1, il piatto è già citato in nota 11 (Fig. 8,6-7). Ed ancora il bacile con orlo molto ingrossato e modanato in argilla chiara depurata datata tra la fine del IV e inizio del III secolo a.C., in Guaitoli 1975, 434, 116.

³⁷Il taglio del canale (US 42) ha manomesso la sepoltura dall'altezza del bacino in su, e non si può escludere che ciò ha comportato la perdita del corredo, benché questo generalmente fosse posto alla sinistra dell'individuo in corrispondenza del bacino e della testa (vedi Gnade 1992, 29-31).

³⁸Le tombe del tipo D di Ficana risalgono al IV secolo a.C. e sono da porre in relazione con l'assetto territoriale determinato in seguito alla costruzione del *castrum* ostiense e la relativa assegnazione di terre ai coloni. Cataldi 1977, 329.

³⁹Le tombe di *Satricum* sono datate al V secolo a.C. e contengono tutte pochi oggetti di corredo, come la tomba 20: Gnade 1992, 22-29.

⁴⁰Una succinta descrizione della necropoli in piazzale de' Matthaeis in

Onorati 1998, nota 55,54; Bittiddu & Cassano 1969, 319. Le sepolture sono datate al IV secolo a.C.

⁴¹Vedi tomba di giovane in: Bittiddu & Cassano 1969, 319, fig. 6a,b. La questione riguardante la povertà delle sepolture di VI-V secolo è in: Colonna 1977, 131-165; CPL, 214.

⁴²Sono stati trovati in contesti laziali oggetti legati a riti propiziatori e di espiazioni in ambiti funerari: generalmente sono presenti vasetti miniaturistici, o vasi rituali intenzionalmente spezzati, sia all'interno della fossa, che sopra o nei pressi delle sepolture. Sestieri, De Sanctis, La Regina 1991, 65-88. In generale sono atti rituali connessi con cerimonie di abbandono delle necropoli: Bartoloni, Cataldi Dini & Zevi 1982, 257-273.

⁴³Onorati 1999, 59-74: si tratta del ritrovamento di un edificio del VI secolo a.C. adibito alla lavorazione del ferro.

⁴⁴Le necropoli di contrada Frangiale, in località Fontanelle, in via Marittima e in piazzale de' Matthaeis: Bittiddu & Cassano 1969, 311-363.

⁴⁵Per i problemi relativi all'occupazione dei territori da parte dei Volsci: Sommella 1971, 393-407; Sahlund 1934, 68.

Bibliografia

- AMPOLO C. 1980: "Periodo IVB", *DdA*, 2,1, 165-192.
- BARTOLONI G., CATALDI DINI M. & ZEVİ F. 1982: "Aspetti dell'ideologia funeraria nella necropoli di Castel di Decima", in G. Gnoli G., J.P. Vernant J.P. (eds), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge, 257-273.
- BARTOLONI G. 1972: *Le tombe di Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- BEDINI A. 1981: "Edifici di abitazione di epoca arcaica in località Acqua Acetosa Laurentina", *QuadAeI* 5 (Archeologia laziale IV), 253-257.
- BEDINI A. 1980: "Abitato protostorico in località Acqua Acetosa Laurentina", *QuadAeI* 4 (Archeologia laziale III), 58-64.
- BERGONZI G. & BIETTI SESTIERI A.M. 1980: "Periodi I e II A", *DdA*, 2,1, 47-71.
- BIETTI SESTIERI A.M. (ed.) 1992: *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma, 223-353; 439-447.
- BIDDITTO I. 1989: "Sepoltura preromana nel territorio di Frosinone", *TerVolC*, 11-17.
- BIDDITTO I. & CASSANO S. 1969: "Rinvenimenti dell'età del ferro in territorio di Frosinone", *Origini*, 311-363.
- CATALDI M. 1990: "Prima campagna di scavo nella necropoli di Ficana (Acilia-Roma)", *PerPass*, XXXII, 315-329.
- CATALDI M. 1981: "Ficana: saggio di scavo sulle pendici sud-occidentali di Monte Cugno, nelle vicinanze del moderno casale", *QuadAeI* 5 (Archeologia laziale IV), 274-286.
- CIANFARANI V. *et al.* 1978: *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e Molise*, Roma, 63-67; 519-520.
- CLP: *Civiltà del Lazio primitivo*, catalogo della mostra, ROMA 1976.
- COARELLI F. 1990: "Roma, i Volsci, ed il Lazio antico", in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie au Ve siècle a.v. J. C.*, (Collection de l'École Française de Rome, 137), Roma, 135-154.
- COLONNA G. 1995: "Appunti su Ernici e Volsci", *Eutopia*, 4,2, 3-20.
- COLONNA G. 1977: "Un aspetto oscuro del Lazio antico. Le tombe del VI-V secolo a.C.", *PerPass*, XXXII, 131-165.
- COLONNA G. (ed.) 1963-64: "Area Sacra di S. Omobono. La ceramica d'impasto posteriore agli inizi dell'età del ferro", *BC*, 79, 3-32.
- CRISTOFANI M. 1992: "I Volsci nel Lazio. I modelli di occupazione del territorio", *QuadAeI* 20, (Archeologia laziale XI,1), 13-24.
- GATTI S. 1995: "Ricerche nel territorio dei Volsci: il caso di Boville Ernica", *QuadAeI* 24, (Archeologia laziale XII,2), 603-614.
- GATTI S. 1994-95: "Anagni (Frosinone) Località S. Cecilia. Indagini nel santuario ernico: il deposito votivo arcaico", *NS*, 5-153.
- GATTI S. & ONORATI M.T. 1995a: "Sulle tracce dei Volsci", *TerVolM*, 38-41.
- GATTI S. & ONORATI M.T. 1995b: *Sulle tracce dei Volsci*, Cassino, 5-6.
- GNADE M. 1992: *The Southwest Necropolis of Satricum. Excavations*, Amsterdam.
- GJERSTAD E. 1960: *Early Rome* (OpRom, XVII:3), III, Lund.
- GUAITOLI M. 1975: "Ceramica comune", *Latium II. Le tredici aree*, Roma, 421-440.
- GUIDI A. *et al.* 1996: "Cures Sabini: lo scavo, le strutture, la cultura materiale, le attività economiche", in A. Zifferero, *La ceramica d'impasto: dal VI al IV secolo a.C.*, Firenze, 144-204 (188-193).
- JARVA E. 1981: "Area di tombe infantili a Ficana", *QuadAeI* 5 (Archeologia laziale IV), 269-273.
- LAMBECHTS R. 1996: *Artens. 3. Un 'mundus' sur le Piano della Civita?*, Bruxelles - Rome.
- MOREL J.P. 1981: *Céramique campanienne. Les formes*, Roma.

- ONORATI M.T. 1996: "Frosinone in età romana: prime considerazioni", *TerVolM*, 51-56.
- ONORATI M.T. 1998: "Frosinone: area archeologica in Viale Roma (prima e seconda campagna di scavo)", *TerVolA*, 1, 37-58.
- ONORATI M.T. 1999: "Frosinone: area archeologica in Viale Roma (terza campagna di scavo)", *TerVolA* 2, 59-74.
- PAOLETTI M. 1991: "L'insediamento di Amplero e la Vallelonga", *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Roma, 299-321.
- PARISE BADONI F. 2000: *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia (Dizionario terminologico)*, Roma.
- PARISE BADONI F. & RUGGERI GIOVE M. 1980: *Alfedena. La necropoli di Campo Consolino*, Chieti.
- PAVOLINI C. 1981: "Ficana: edificio sulle pendici occidentali di Monte Cugno", *QuadAEl* 5 (Archeologia laziale IV), 258-268.
- RIZZELLO M. 1995: "Aspetti e problemi storico-religiosi dell'espansione volsca verso la costa tirrenica. Il patrimonio leggendario dei Volsci", *Latium* 12, 5-71.
- SÄFLUND G. 1934: "Ancient Latin Cities of the hills and plains. A study in the evolution of types of settlement in ancient Italy", *OpRom*, IV, 64-86 (part. 68).
- SANTORO P. 1995: "I Sabini della Valle del Tevere", *Eutopia*, IV, 2, Roma, 33-52.
- SANTORO P. & QUILICI GIGLI S. 1995: "Eretum: ricerca topografica sull'abitato in epoca arcaica", *QuadAEl* 23 (Archeologia laziale XII), 641-663.
- SESTIERI A.M., DE SANCTIS A. & LA REGINA A. 1991: "Elementi di tipo cultuale e doni personali nella necropoli laziale di Osteria dell'Ossa", in *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, (ScAnt 3-4), 65-88.
- SOMMELLA P. 1971: "Per uno studio degli insediamenti nelle Valli del Sacco e del Liri in età preromana", *SrEtr*, XXXIX, 393-407.
- STOPPONI S. (ed.) 1985: *Casa e palazzi d'Etruria*, catalogo della mostra (Siena), Milano.
- TALAMO P.F. 1987: "L'area aurunca nel quadro dell'Italia centro-meridionale. Testimonianze archeologiche di età arcaica", *BAR, Int. Ser.* 384.
- WENDT L. 1972: *Gli Etruschi, nuove ricerche e scoperte*, Viterbo, 34.